

Ricordate le fucilazioni di sessantacinque anni fa

Ezio Castellino

In occasione della ricorrenza del 25 aprile si è svolta al cimitero di Chiusa Pesio una breve cerimonia nella quale è stata benedetta dal prevosto don Silvano Restagno la nuova struttura coperta del campeggio, realizzata dal Comune grazie ad una importante donazione dell'ex "collocatore" del paese Signor Bellanova, e sono stati ricordati i partigiani fucilati dai fascisti proprio in quel luogo 65 anni fa. Era il 9 giugno del 1944 quando Battista Buato di Valdieri ed i chiusani Tommaso Craveano e Battista Dalmasso, noti in tutto il paese per il comportamento corretto e buono e costretti poco tempo prima ad arruolarsi nelle cariche nere, vennero arrestati con l'accusa di essere in contatto con la banda partigiana della Valle Pesio. Alle 7 del mattino del giorno successivo i tre ventenni furono crudelmente passati per le armi da un plotone di cariche nere di fronte al cimitero di Chiusa Pesio (dove tre mesi prima era stato fucilato Giorgio Antonio Edoar), provocando un'ondata di sdegno nel paese.

Pochi giorni dopo venne fucilato nello stesso luogo il partigiano Roberto Fucaro di Udine, sorpreso da tre militi in frazione Combe. L'allora comandante della locale stazione dei carabinieri Aristide Pelissero, nelle sue memorie "Chiusa Pesio partigiana" ricorda come suscitò una profonda impressione nel paese la circostanza che il sangue sgorgato dal cadavere del Fucaro lasciò sul tavolo zincato della camera mortuaria una macchia dalla forma umana che per molti giorni fu refrattaria ad ogni tipo di lavaggio. Una testimone degli avvenimenti di allora scriveva nel suo diario come "questo nuovo mistico accrebbe l'odio per quei vilissimi fascisti tanto che la popolazione prese a schivarsi e considerarsi come mostri".

Le fucilazioni del giugno del 1944 determinarono probabilmente la definitiva evoluzione dell'opinione pubblica in favore delle forze partigiane con il conseguente quasi completo isolamento delle milizie fasciste, tanto che alla fine dello stesso mese l'intero nucleo della stazione dei carabinieri del paese passò nelle file dei partigiani.

Il clima di quei momenti si può ben capire dal giornaleto "La Zanzara", distribuito il 30 giugno in tutto il paese dalla milizia fascista locale, nel quale i chiusani vengono definiti come "le più affabili creature quando si tratta di servire i ribelli e si commuovono fino alle lacrime quando cadono alcuni traditori che ci lasciano la pelle; diventano invece leoni quando si tratta di parlare delle cariche nere e dei miti della gioventù e lanciano ad essi sguardi così feroci e fulminanti da incenerire chiunque non avesse la pelle blindata come la nostra".

Lo stesso giorno dell'uscita della "Zanzara" il direttore responsabile della rivista Antonio Ceravolo ed il caporedattore Alfredo Mennulo, dopo uno scontro a fuoco a San Bartolomeo, vennero catturati e passati per le armi dai partigiani al Piano delle Gorre; otto giorni dopo il presidio fascista levò le tende da Chiusa per rifugiarsi a Cuneo sotto le ali protettrici dei nazisti.

Anche dopo i lavori di ampliamento del cimitero il tratto di muro contro il quale furono eseguite le fucilazioni è stato lasciato intatto, con i fori dei proiettili ancora ben visibili, ed una semplice lastra in marmo che ricorda il drammatico avvenimento di 65 anni fa.

Sarebbe quanto mai opportuno che, in occasione del triste anniversario, venisse data una più degna sistemazione ad luogo che testimonia alle nuove generazioni, in modo crudo e diretto, gli orrori della guerra.

Contributo per la palazzina di caccia di Mombrione

Per letto con grande interesse l'articolo in cui si parlava della palazzina di caccia di Mombrione, ed a proposito delle decorazioni interne ho una notizia che servirà ad integrare la ricerca.

Nella sala proleale della "villa", oltre agli affreschi e agli stucchi, era presente un altro dettaglio che non fa che arricchire le già preziose decorazioni della cupola.

Sulla parte bassa del muro della sala, trionfale era infatti presente un motivo decorativo formato da innumerevoli tessere di vetro lavorato a specchio. Tale decorazione occupava la parte inferiore del muro del locale, proprio sotto gli affreschi; l'altezza del fregio era di circa 1 metro. La dimensione di tali elementi era di circa 2 cm x 2 cm. Ricordo che al tempo della mia visita, negli anni che vanno dal 1980 al 1970 circa, di questa decorazione non rimaneva niente.

Si poteva, però, ancora riconoscere la disposizione originaria in quanto, anche se mancava il tassello, rimaneva la sua impronta nella malta sottostante che lo aveva trattenuto in passato. Molti erano, inoltre, caduti a terra e penso che, se si potesse indagare, i detriti raccolti sul pavimento dovrebbe

ancora essere possibile trovare alcuni.

Questa decorazione, oltre a sovrastare la base del muro con un'idea originale, penso che avesse anche lo scopo pratico di aumentare l'illuminazione degli ambienti interni rimandando i raggi del sole che penetravano attraverso la cupola trasparente all'interno della sala.

Si può immaginare come il riverbero degli innumerevoli specchietti colpiti dai raggi del sole che li mandavano da un punto all'altro della sala con infiniti giochi di luce.

Avanza più suggestivo doveva apparire l'ambiente di notte alla luce tremolante delle candele. Esse, infatti, specchiandosi nelle tessere, addensavano la loro luminosità in un gioco di bagliori moltiplicati e rimbambiti. Questo tipo di illuminazione doveva anche avere un effetto magico sugli affreschi che li sovrastavano, i quali, grazie all'effetto brendante delle candele rimandando dagli specchietti, parevano prendere vita. Certamente tutto questo non mancava di stupire gli ospiti del cav. Avena.

L'uso delle tessere a specchio, probabilmente, aveva anche lo scopo di valorizzare e promuovere la produzione dei vetri e dei cristalli della vetreria che era di proprietà del cav. Avena, coniugando nella decorazione della palazzina l'antica arte oroscara che si rappresentava nella nobile arte della caccia con la modernità dell'impresa che profeta il signore nel futuro industrializzato.

Tommaso Mauro